

Sottili e imperscrutabili collegamenti ideali aprono al mistero la mente del dopo Covid

di Corrado Caso

Era il 21 luglio del 1969. Si realizzò la notte il presagio di Giulio Verne narrato in un suo romanzo scritto nel 1865: "Dalla Terra alla Luna", un intreccio di fatti tra possibile e impossibile. Verne scrisse di cose che non si sarebbero mai avverate: i cannoni sono e saranno strumenti di morte e non veicoli di conquiste spaziali e sulle ali di un magico proiettile non sarebbe mai volato per atterrare sul suolo lunare il protagonista del romanzo Michel Ardan con la sua "r" moscia francese. Diversamente "possibile" che lo sbarco sulla Luna fosse procrastinato di cento anni e si sarebbe realizzato in quella tranquilla notte d'estate del 1969: una magica notte d'attesa.

Stavamo assistendo a un evento epocale che avrebbe tracciato in forma indelebile la storia del progresso dell'uomo. Tutti in attesa davanti al televisore. C'era la brezza con il suo alito leggero, profumato di mare. Cadevano lentamente, oltre la sottile linea dell'orizzonte, le stelle dopo essersi specchiate nell'acqua un'ultima volta. Due lampare pescavano sotto costa, ascoltavo a tratti le voci dei pescatori e intravedevo la sagoma dei corpi e i volti: un chiaro-scuro alla luce del lume a petrolio sospeso a prua della barca. Un'estasi! Tito Stagno beve, quella notte, l'emozione del mondo e la sua voce svelò l'euforia del momento. Lo speaker della Nasa parlava con la lettera maiuscola:



Yuri Gagarin, il primo uomo dello spazio

L'America ha tutto superlativo anche il tono della voce. Scesero dalla scaletta delLEM il modulo lunare sul suolo lunare gli astronauti Aldrin e Armstrong mentre Collins rimase in attesa sul Columbus. Stagno disse "Ha toccato!". Udimmo distintamente l'eco di un lungo applauso provenire dai palazzi e ripetersi all'infinito nella città. Come gli Argonauti, al termine di un avventuroso viaggio, avevano riconquistato il "Vello d'oro", così gli Astronauti provenienti dalla Terra, della Terra avevano riconquistato la costola mancante. L'orma della scarpa di Aldrin diventava un dominio ad appropriarsi della Luna.

Qualcuno affermò, in una delle innumerevoli tavole rotonde che furono organizzate per celebrare l'evento, che dalla conquista di una parte del vasto universo sa-

remmo giunti alla conoscenza e alla conquista del tutto. Avremmo, forse, dominato tempo e spazio rivestendoci degli attributi di Dio. Il Dio negato di Yuri Gagarin nel suo viaggio nello spazio: "Non vedo nessun Dio quasi!" E se Dio non c'è tutto è possibile scrisse Fedor Dostoevskij. È lecito rifiutare l'impostura di una legge morale tradizionale creando vie di fuga e invertire, anche, la rotazione della terra. Il possibile è,

allora, un concetto discrezionale, ordinaria follia nella mente dei folli che avvelenano il mondo o sono capaci di frantumarlo in un fuoco atomico. Nel bunker di Frankenstein inaccessibile e ostile al mondo si costruisce l'uomo nuovo decapitando e svitando come una lampadina fulminata un cervello e avvitandone un altro di seconda mano ancora efficiente. La pecora Dolly è l'anticamera dell'uomo bionico. In nome del "possibile" muoiono i bambini della Terra dei fuochi e il popolo degli innocenti si veste di rassegnazione e tace. Ma questa è un'altra storia che non interessa, una storia di ipocrisie e finte lacrime, di sordo-muti in giacca e cravatta.

Alla luce di quanto sta accadendo abbiamo la consapevolezza "negata a noi stessi" che esiste un limite, un

"modus in rebus" dello scrittore romano Orazio oltre il quale è estremamente rischioso andare.

Numerose sono le testimonianze di un mondo in sofferenza. I fenomeni Covid sconvolgono il tavolo da gioco di un progresso drogato, le mille contraddizioni di una società imbecille e suicida sui problemi dell'ambiente e sui limiti della scienza.

La vicenda tragica della pandemia ha soltanto ridimensionato l'arroganza della nostra società, il valore del narcisismo sbandierato in fake news e in una realtà virtuale proiettata nello stupore di film, messaggi pubblicitari, programmi televisivi: ubriacature che si scontrano con l'imprevedibilità, il reale, l'avvenimento che caratterizza la nostra storia. Il particolare "modo" di sentire la malattia, le sue avanguardie, le cause, il rischio di non riconoscerne la trama sotterranea, le complianze. Quanto accade in questi giorni ha dato un'immagine indecente, una controversia infinita, un uso del lutto per bassa politica che ha sottratto il dolore e il silenzio della morte. Quanto stava accadendo riguardava indistintamente tutti e tutti avrebbero dovuto fare la loro parte. Nel villaggio globale non esistono confini spaziali o temporali, non ha senso pensare dentro o fuori, al di qua o al di là, visibile o invisibile: un tessuto connettivo, sottili trabecole legano, secondo le circostanze e per necessità, i singoli tra loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA